

Rassegna Stampa

di Giovedì 4 aprile 2024



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Ingegneria				
15	Corriere della Sera	04/04/2024	<i>Int. a R.Vitaliani: I grattacieli salvati dall'ingegneria (e da una sfera "italiana") (C.Lombardo)</i>	3
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
4	Il Sole 24 Ore	04/04/2024	<i>Salvini: "La diga di Genova verra' fatta, come da programma" (M.Perrone)</i>	4
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
15	Il Sole 24 Ore	04/04/2024	<i>Con la casa green 19 miliardi di risparmi e 200mila occupati (L.Cavestri)</i>	5
7	Italia Oggi	04/04/2024	<i>Un extra deficit da superbonus (S.Cingolani)</i>	6
26	Italia Oggi	04/04/2024	<i>Appalti, da gennaio 1 mln di affidamenti per 78 mld (F.Cerisano)</i>	7
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
32	Il Sole 24 Ore	04/04/2024	<i>L'AI Act punta alla trasparenza e predilige l'open source per la tutela dei diritti (V.Giunta)</i>	8
Rubrica Università e formazione				
5	Il Fatto Quotidiano	04/04/2024	<i>Atenei Sempre piu' poveri, esplodono le telematiche (che non protestano) (V.Della Sala)</i>	10
Rubrica Fisco				
1	Italia Oggi	04/04/2024	<i>Sul 110% correzioni via Pec (G.Mandolesi)</i>	12
21	Italia Oggi	04/04/2024	<i>Scarti e contenzioso, professionisti alle strette sui dati da inviare (F.Poggiani)</i>	13

I grattacieli salvati dall'ingegneria (e da una sfera «italiana»)

Il terreno sabbioso aumenta il pericolo

Vitaliani ha collaudato il Taipei 101

Il colloquio

di **Carlotta Lombardo**

Le immagini dei palazzi piegati dal sisma rimasti miracolosamente in piedi fanno impressione. Giganti di vetro e mattoni alti decine e decine di metri «ingincchiati» sulle strade di Taiwan che il terremoto non è riuscito a spezzare. Se si fossero schiantati, rasi al suolo dalle violente scosse di ieri notte, il bilancio dei morti sarebbe probabilmente più alto. Miracolo o

frutto delle più recenti pratiche di edilizia antisismica?

«Taiwan si trova in una delle aree con maggiore attività sismica del pianeta — spiega Renato Vitaliani, ingegnere civile e ordinario di Tecnica delle Costruzioni all'Università di Padova, in pensione —. Ora l'isola-Stato applica criteri antisismici più stringenti. I palazzi inclinati rimasti in piedi? A mio avviso sono stati realizzati a dovere ma forse c'è stato un problema di liquefazione del terreno. Con le scosse, nei terreni sabbiosi, aumenta la pressione dell'acqua e i fabbricati si sono trovati

sulle "sabbie mobili", inclinandosi. Di solito si costruiscono dei pozzi artesiani che, mettendo l'acqua in collegamento con la superficie, diminuiscono la pressione».

Il punto zero della sicurezza a Taiwan è partito nel 1999, dopo il «terremoto di Jiji»: 2.400 morti e 50.000 edifici danneggiati. «Oggi in edilizia si applicano sistemi "di smorzamento", per dissipare l'energia cinetica, e "di isolamento", che separano la sovrastruttura dalle fondazioni evitando il propagarsi delle onde sismiche — continua Vitaliani —. Isolatori in strati

di neoprene armato con nucleo in piombo concentrati sotto i pilastri della struttura: all'arrivo della scossa permettono che si sposti. Poi, torna nella condizione iniziale».

Il terremoto ha fatto oscillare anche il celebre grattacielo Taipei 101, alto 508 metri. «Sulla sommità ha una sfera d'acciaio di 660 tonnellate che, oscillando, riduce le forze indotte dal sisma creando una forza di segno contrario. I dissipatori al suo interno sono un progetto veneto, e a testarli sono stato io. Sono una meraviglia!». © RIPRODUZIONE RISERVATA



Ingegnere
Il professor
Renato Vitaliani



Salvini: «La diga di Genova verrà fatta, come da programma»

Alla Camera

Il leader della Lega: «La delibera dell'Anac non blocca i lavori»

Matteo Salvini non lascia spazio a dubbi: «La diga di Genova si farà e rappresenterà uno snodo fondamentale per creare ulteriore lavoro e ricchezza in un territorio straordinario come quello del Nord-Est». Al Question Time alla Camera, il vicepremier e ministro delle Infrastrutture non ripete i giudizi tranchant che fonti del Mit avevano lasciato trapelare all'indomani della notizia, anticipata dal Sole 24 Ore, della delibera con cui l'Anac ha messo messo nero su bianco le «criticità» dell'opera.

Nessun attacco all'Autorità guidata da Giuseppe Busia, dunque, ma una serie di precise rassicurazioni dirette non solo «ai cittadini genovesi e liguri», ma anche «all'intero sistema economico italiano». La prima: «La delibera dell'Anac non interrompe i lavori, tanto che la stessa Anac chiede di essere informata sullo stato di avanzamento. Non abbiamo nessuna evidenza di indagini di natura giudiziale, né di natura penale né contabile e la stessa Anac non ha dato conto di alcuna informativa o trasmissione della delibera ad altri organi giudiziari».

I lavori della diga affidati con procedura negoziata al consorzio Pergenova Breakwater con capofila Webuild, dunque, «proseguiranno nel pieno rispetto del cronoprogramma, tanto che nel mese di maggio avverrà la posa del primo cassone in mare». Il termine, a oggi, «è previsto nei tempi contrattuali, in coerenza con le disposizioni di legge vigenti che hanno individuato l'opera come strategica per il Paese».

Salvini snocciola le cifre: l'avanzamento della posa in opera della

ghiaia sul fondale della nuova diga è al 48% e si concluderà a ottobre; il campo prova 1 ha visto completate le 852 colonne previste ed è in corso il monitoraggio dei cedimenti, che sarà completato entro luglio; per il campo prova 2 sono state eseguite 1.027 delle 2.665 colonne previste, mentre il sistema di monitoraggio dei cedimenti sarà finito entro agosto. Infine, presso il bacino portuale di Vado Ligure, è stata completata la prefabbricazione dei quattro cassoni destinati alla realizzazione del pennello provvisorio di protezione dell'area di cantiere.

Quanto al profilo principale di irregolarità segnalato da Anac - il ricorso alla procedura negoziata senza bando, in assenza di condizioni di emergenza documentate - il ministro replica che «nella scelta dell'impresa, è doveroso precisare che tutto si è svolto secondo logiche di assoluta trasparenza. Vi è stata - spiega - una procedura di gara negoziata senza bando sulla base di un avviso pubblicato sia sulla Gazzetta dell'Unione europea che sulla Gazzetta Italiana. Le offerte pervenute sono state esaminate da una commissione terza composta da esperti e professori universitari. L'impresa aggiudicataria ha raggiunto un punteggio tecnico più elevato, oltre ad aver offerto un maggiore ribasso d'asta».

Salvini ricorda poi che alla costruzione della nuova diga si applicano le procedure semplificate introdotte dal decreto legge 77/2021 del Governo Draghi sia per il Pnrr sia per le opere del Piano nazionale complementare, sui cui fondi insistono gli 1,3 miliardi dell'infrastruttura. Come a dire: la scelta di assegnare priorità alla diga foranea è stata condivisa da tutti gli Esecutivi, proprio perché ritenuta strategica. E qui legge una lunga dichiarazione dell'ex ministra dem Paola De Micheli, che al Mit lo ha preceduto.

Un punto che un altro ex ministro Pd Andrea Orlando, intervenendo in Aula in replica, non contesta.

Chiarendo che il vero quesito è un altro: «Le procedure di emergenza seguite porteranno a ulteriori complicazioni oppure no?». In altre parole: il tema non sono i tempi di realizzazione, ma i contenziosi. Se le imprese escluse si vedranno dare ragione in tribunale, «il rischio è che a pagare siano i contribuenti».

—M.Per.

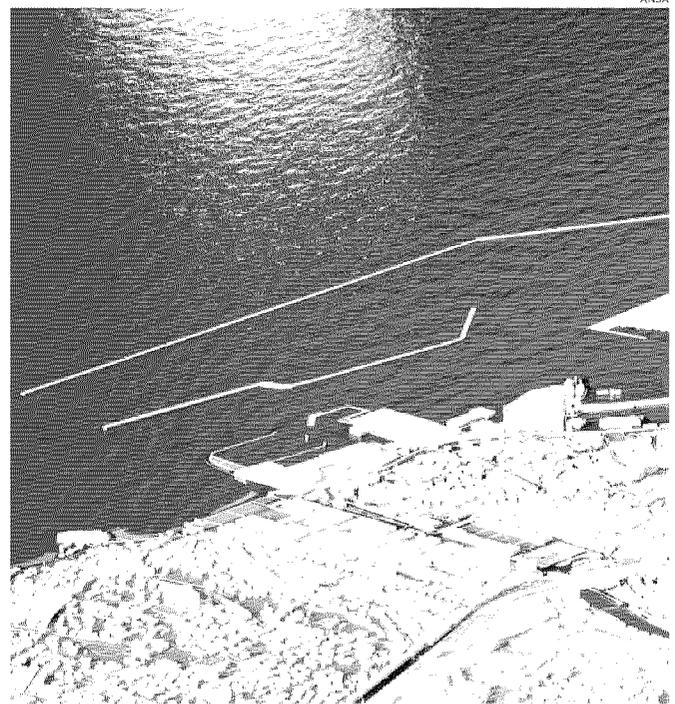
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO STATO DELL'OPERA

48%

L'avanzamento lavori

- L'avanzamento della posa in opera della ghiaia sul fondale della nuova diga è al 48% e si concluderà a ottobre. Il campo prova 1 ha visto completate le 852 colonne previste ed è in corso il monitoraggio dei cedimenti, da finire entro luglio.
- Per il campo prova 2 sono state eseguite 1.027 delle 2.665 colonne previste, mentre il sistema di monitoraggio dei cedimenti sarà finito entro agosto.



Il progetto. La nuova diga di Genova in un rendering

Pnrr, mille giorni al traguardo: 12mila opere in corsa, nodo tempi

Salvini: la diga di Genova sarà fatta, come da programma

121-141	69.667	125 mila	106
---------	--------	----------	-----

PROCLAMA IL PAGAMENTO DI APPALTI SOTTO SOSPENSIONE PER IL CANTIERE DI VADO LIGURE PER LA DIGA DI GENOVA

Con la casa green 19 miliardi di risparmi e 200mila occupati

Edilizia intelligente

Laura Cavestri

L' 85% degli immobili italiani con attestato di prestazione presenta una classe energetica tra D e G (le peggiori). Non solo. Dal 1990 ad oggi, tra industria energetica, imprese manifatturiere e

trasporti, l'unico settore che non è riuscito a ridurre le emissioni è proprio il comparto civile dell'edilizia. Nel periodo tra il 2014 e il 2018, il tasso di rinnovamento edilizio italiano – visto come l'insieme di attività di ristrutturazione e di efficientamento sul patrimonio immobiliare esistente – è stato pari allo 0,85% all'anno (contro l'1,7% di Francia e Germania), in un Paese che detiene uno dei consumi di suolo tra i più alti d'Europa (7,6%, quasi il doppio della media Ue, pari a 4,1%). Infine, l'Italia spende ogni anno 47,1 miliardi di euro per consumi termici ed elettrici negli edifici. Se si intervenisse anche solo sul 20% delle costruzioni si potrebbero abbattere il 10% di questi costi.

Bastano questi numeri – snocciolati ieri da The European House – Ambrosetti nell'ambito dei lavori della *Community Smart Building* – a dipingere un'Italia che, sul fronte del costruito, ha un immane lavoro da fare, una coperta più stretta per gli incentivi, regole poco chiare e stabili, che spesso favoriscono chi già sa “cavalcare” la burocrazia non chi ne avrebbe più bisogno. Tuttavia, l'Italia può già fare leva su una filiera di aziende e competenze che sono già un eco-

sistema: dagli arredi agli infissi ad alte prestazioni, dai software di controllo alla sensoristica, dagli impianti di automazione, alla digitalizzazione delle reti idriche ed elettriche, sino agli impianti caldo-freddo, agli elettrodomestici “intelligenti” e ai

systemi per la gestione della qualità dell'aria. In Italia sono, in tutto, 350mila le aziende impiegate lungo tutta la filiera degli edifici

intelligenti. Il fatturato generato dalla filiera degli smart building, solo nel 2023, ha raggiunto i 174 miliardi di euro, per 38 miliardi di valore aggiunto e 515mila occupati. Oltre due terzi del valore della filiera è generato in sole cinque regioni (Lombardia, Lazio, Emilia-Romagna, Veneto e Piemonte).

«La riconversione in ottica smart degli edifici più vetusti del parco immobiliare italiano, pari a 4,9 milioni di edifici – ha spiegato Benedetta Brioschi, partner e responsabile Scenario Sustainability di The European House – Ambrosetti – potrebbe, potenzialmente, abilitare investimenti per oltre 330 miliardi di euro, con benefici economici netti positivi, tra risparmi idrici ed energetici, pari a 17-19 miliardi di euro all'anno per le famiglie».

Tuttavia, affinché la filiera italiana degli edifici sia pronta a rispondere alle esigenze di decarbonizzazione poste dalla Direttiva europea “Case Green”, approvata dall'Europarlamento a marzo, è fondamentale investire in competenze tecnologiche, investendo sulla formazione di professionisti sia dei giovani in entrata, sia dei profili già nel mondo del lavoro. E anche portando nelle scuole una diversa “narrazione” di quali potenzialità di mercato e di guadagno possono aprirsi per professionisti tecnici ad alto valore.

La diffusione degli Smart Building in Italia potrebbe infatti portare alla creazione di 200mila nuovi posti di lavoro qualificati e specializzati, stimati in 124 mila operatori specializzati, 54 mila installatori, 14 mila tecnici, 11 mila ingegneri e 10 mila progettisti.

«Per questo – ha sottolineato Lorenzo Tavazzi, senior partner e responsabile dell'Area Scenari & intelligence di The European House – Ambrosetti – servono *training on-the-job* attraverso percorsi di formazione ad hoc per ciascuna professione (installatori, progettisti, tecnici) sulle nuove tecnologie intelligenti, i servizi innovativi e le competenze necessarie alla realizzazione di questi interventi; collaborazione con aziende partner e professionisti esterni per individuare le applicazioni e le soluzioni innovative richieste dal mercato; partnership con il sistema delle Università e ITS Academy per supportare la formazione delle competenze chiave».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA FILIERA DELLE
IMPRESE CONTA
350MILA AZIENDE,
174 MILIARDI
DI FATTURATO
E 550MILA POSTI
DI LAVORO ATTIVI**



La Ragioneria generale dello Stato dovrà presto spiegare che cosa è andato storto

Un extra deficit da superbonus

Che nel 2023 è stato pari a ben 39 mld, 1,8% del pil

DI STEFANO CINGOLANI

Il Def, il Documento di economia e finanza che il Tesoro sta preparando e sarà presentato tra una settimana, esattamente mercoledì 10 aprile, ha tre cifre chiave strettamente collegate: la crescita e il deficit che genera debito. Secondo indiscrezioni, verrà scritto un aumento del Pil dell'un per cento quest'anno (di poco inferiore all'1,2% della Nota di aggiornamento, nel settembre scorso). Quanto al disavanzo previsto al 4,3% e al debito stimato originariamente al 140%, molto dipenderà dall'effetto perverso del Superbonus. E qui stiamo assistendo a un pericoloso psicodramma.

Non si può dire non sparate sul pianista

perché **Biagio Mazzotta**, Ragioniere generale dello Stato, che c'entra eccome in questo gran bailamme. Attendiamo la relazione che la Ragioneria sta preparando per spiegare che cos'è andato storto e perché l'impegnata dei costi nel 2023 non era facilmente prevedibile. Ma attenzione perché le pallottole che oggi si dirigono verso il musicista sono in realtà rivolte al gestore del saloon, fuor di metafora il ministro **Giancarlo Giorgetti**. Tanto che circolano già molte voci: giubilato sulla via di Bruxelles magari con la promessa che farà il Commissario, sarebbe sostituito da Maurizio

Leo il plenipotenziario fiscale di Fratelli d'Italia.

Un primo fatto da considerare è lo straordinario extradeficit (ben 39 miliardi, l'1,8% del Pil) che il Superbonus ha causato nel 2023 rispetto alle previsioni formulate a fine settembre nella NadeF. A fine anno si sarebbe accumulato uno stock di crediti maturati pari a 114 miliardi di euro. Al netto delle maggiori entrate fiscali stimabili al 20%, l'Osservatorio sui conti pubblici presso l'Università cattolica calcola che l'anno si sia chiuso con un fardello di 91 miliardi di euro che si trascina sul bilancio del 2024. L'ipotesi che l'Ocpi ritiene più plausibile è che vi sia stata una corsa per usufruire delle ultime deroghe rispetto al decreto di febbraio 2023, con certificazioni dubbie sull'entità dei lavori e sul loro stato di avanzamento.

Abolire il Superbonus era ormai una necessità.

Ma la misura ha un impatto recessivo. La crescita del 2023 è stata trainata dall'edilizia e da Industria 4.0, sottolinea **Gregorio De Felice**, Chief economist di Intesa Sanpaolo. Si tratta di due sostegni pagati con il bilancio pubblico. La seconda misura è stata rifinanziata anche se solo in parte, ma l'industria delle costruzioni subirà un colpo. Per il 2024, si prevede un crollo degli investimenti in ristrutturazione e un forte calo degli investimenti totali, l'Ance cal-

cola un meno 7% sempre che le opere pubbliche previste dal Pnrr (+20%) si trasformino in cantieri e non è affatto detto visto l'andazzo dei mesi scorsi. Quindi, il Governo sarà costretto a varare un nuovo pacchetto di aiuti per i quali finora non è previsto un euro.

Il Pil è stato spinto dall'industria, a cominciare da quella che esporta, e dal turismo. Se i primi dati per quest'ultimo sono più che incoraggianti, lo stesso non si può dire per la manifattura. La domanda estera è incerta e dominata dai venti di guerra. La domanda interna è legata alla politica fiscale, mentre si sentono gli effetti dell'inflazione e dei tassi d'interesse sui bilanci delle aziende.

Secondo Unimpresa, ammontano a oltre 34 miliardi di euro i prestiti bancari non rimborsati dalle aziende italiane: il record è delle imprese della Lombardia, dove gli arretrati dei finanziamenti valgono, con quasi 8 miliardi, il 23% del totale nazionale, seguita dal Lazio. I crediti deteriorati pesano sulle banche i cui bilanci sono nettamente migliorati anche grazie al rialzo dei tassi d'interesse, un beneficio che si ridurrà nella seconda parte dell'anno.

Il risultato è che l'equazione a tre incognite (lotta all'inflazione, riduzione del debito e crescita) per il momento non ha una soluzione chiara. Mettere sott'attacco, anzi destabilizza-

re, il vertice del ministero dell'Economia non aggiunge certezza e credibilità alla politica del Governo. Se ci sono errori vengano individuati, fatti e cifre alla mano non con campagne giornalistiche. Cominciando con il riconoscere che lo spendi e spandi di tutti i ministeri ha caratterizzato già la Legge di bilancio dello scorso anno e la prudenza di Giorgetti ha suscitato un'ondata di malumori. Si è sentito di qua e di là il ron ron contro un ministro troppo draghiano, se non proprio succube della frusta europea, che non è riuscito a rovesciare il ritorno all'austerità insito nel nuovo Patto di stabilità. Le critiche sono sempre ben venute se ben fondate, ma trovare un capro espiatorio e trasformare Giorgetti in un san Sebastiano è nell'insieme grottesco e pericoloso.

Al di là di manovre e manovrine resta la questione di fondo: il debito. È troppo alto, la riduzione dell'inflazione fa scomparire anche l'effetto monetario che lo svaluta, è vero che il taglio dei tassi, maturo secondo il Governatore italiano **Fabio Panetta** e previsto per giugno, potrà contenere la spesa per interessi, ma c'è una forza inerziale che porta l'ammontare assoluto verso i tremila miliardi e il costo verso i 100 miliardi di euro annui. Quest'anno sono da rinnovare titoli pubblici per 384 miliardi di euro. È fondamentale che il mercato, cioè i risparmiatori direttamente o attraverso le istituzioni finanziarie, siano certi di non salire su un autobus guidato dai fratelli **Marx**.

Il Sussidiario.net

© Riproduzione riservata

Secondo Unimpresa, ammontano a oltre 34 miliardi di euro i prestiti bancari non rimborsati dalle aziende italiane: il record è delle imprese della Lombardia, dove gli arretrati dei finanziamenti valgono, con quasi 8 miliardi, il 23% del totale nazionale, seguita dal Lazio

Abolire il Superbonus è una necessità. Ma la misura ha un impatto recessivo. La crescita del 2023 è stata trainata dall'edilizia e da Industria 4.0. Si tratta di due sostegni pagati con il bilancio pubblico. La seconda misura è stata rifinanziata anche se solo in parte, ma l'industria delle costruzioni subirà un colpo



Appalti, da gennaio 1 mln di affidamenti per 78 mld

A tre mesi dal debutto della digitalizzazione degli appalti sono state avviate oltre un milione e centomila procedure di affidamento di contratti pubblici per un valore di circa 78 miliardi di euro. Segno, secondo l'Anac, "che la digitalizzazione degli appalti funziona. Introdotta dal nuovo Codice dei contratti pubblici e operativa dal 1° gennaio 2024, ha superato le prime settimane di rodaggio, e ora è quasi regime, a vantaggio in particolare dei comuni e soprattutto di quelli più piccoli". E' quanto afferma l'Autorità nazionale anticorruzione in una nota. Nell'attività di vigilanza che le è propria, Anac verifica che le pubbliche amministrazioni svolgano al meglio il compito a cui sono chiamate, richiedendo informazioni se necessario, e evidenziando criticità, se vi sono. E proprio questa attività di vigilanza ha fatto emergere un nuovo braccio di ferro con l'Asmel, l'Associazione per la sussidiarietà e la modernizzazione degli enti locali. Asmel ha scritto al presidente Anac Giuseppe Busia per esprimere soddisfazione per alcune novità introdotte dal nuovo Codice appalti che riducono "i troppi appesantimenti procedurali che i comuni subiscono e denunciano da anni". Ma al tempo stesso ha espresso perplessità sulle richieste di chiarimenti inviate dall'Ufficio vigilanza collaborativa dell'Anac ad alcuni comuni. Richieste da riscontrare in 5 giorni, pena sanzioni da 500 a 5.000 euro. "Lascia sbigottiti", scrive l'Associazione guidata da Francesco Pinto, che "Anac chieda a una p.a. perché ha bandito una gara che essa stessa avrebbe dovuto impedire. Nessuno chiede che le stazioni appaltanti siano esenti da verifiche e controlli. Ma in uno stato di diritto, il vigilante ancorché "collaborativo", applica e non stabilisce le regole di ingaggio. Anac ha replicato che nel caso di specie "una stazione appaltante ha condotto procedure di gara superiore alle soglie di qualificazione, pur non essendo qualificata per farlo. Inoltre, ha utilizzato ipotesi derogatorie non giustificate, e nei suoi confronti sono state riscontrate ulteriori, svariate illegittimità". "Eventuali sanzioni che dovessero essere comminate alla stazione appaltante sono a garanzia di tutto il sistema e a tutela delle migliaia di stazioni appaltanti che hanno agito correttamente e nel rispetto della legge".

Francesco Cerisano

↳ Riproduzione riservata



Fondazione Bruno Visentini

L'AI ACT PUNTA ALLA TRASPARENZA E PREDILIGE L'OPEN SOURCE PER LA TUTELA DEI DIRITTI

di **Vincenzo Giunta**

L'AI Act, di imminente pubblicazione mira a stabilire regole chiare per un utilizzo responsabile e sicuro dei sistemi di intelligenza artificiale, enfatizzando i requisiti di trasparenza riguardo alle loro componenti.

Il regolamento assume che il *software*, i dati e i modelli alla base dei sistemi AI possano formare oggetto di proprietà intellettuale ed essere rilasciati anche secondo il modello *open source*. Anzi, la lettura del testo indica una preferenza del legislatore europeo per tale tipo di licenze, nel presupposto che consentano un controllo diffuso sul funzionamento dei sistemi AI, mitigando i rischi di *di bias* algoritmici (preconcetti), favorendo la condivisione delle conoscenze e ampliando, decentralizzandola, la comunità degli sviluppatori.

È utile richiamare le differenze tra *software* "proprietario" e *free software - open source*. Il primo si basa sulla permanenza del controllo esclusivo dello sviluppatore (persona o organizzazione) sul codice sorgente del *software*, mentre il secondo consente a chiunque di accedere, usare, modificare e distribuire il codice sorgente senza restrizioni, o modulando tali facoltà, ma senza stravolgere la natura della licenza che deve continuare a consentire la libera circolazione del programma. Nel modello *open source*, inoltre, il codice originario e le sue modifiche vengono tracciate e chiunque può verificarle.

La dicotomia *copyright vs. copyleft*, a lungo dibattuta per le sue implicazioni, sia in termini di diffusione del libero uso dei programmi, sia riguardo ai modelli di sfruttamento economico, ha rilevanza anche nel contesto dell'AI Act. La predilezione del legislatore Ue per

open source è sancita esentando i sistemi di AI rilasciati con *free and open source licenses* dall'applicazione di talune delle regole dell'AI Act (si veda il considerando 102 del Regolamento, anche se poi la traduzione nell'attuale testo – non ancora ufficiale – adottato dal Parlamento contiene un errore materiale, che inverte il significato, articolo 2, paragrafo 12).

Non si tratta però di esenzioni generali. I sistemi di AI, anche se rilasciati con licenze *free and open source*, godono delle esenzioni solo se non rientrano tra quelli che comportano un rischio «inaccettabile» o «elevato» e fermi gli obblighi che mirano ad informare i terzi del fatto che stanno interagendo con un sistema di AI. Quindi, nemmeno un sistema di AI *free and open source* può essere sviluppato e diffuso se presenta rischi inaccettabili perché, ad esempio, adopera tecniche subliminali che hanno come obiettivo o come effetto una distorsione comportamentale e un danno alla persona; effettua uno *scoring* sociale che dà luogo a trattamenti discriminatori; si basa sull'identificazione biometrica in tempo reale da remoto in spazi pubblici.

Se, invece, il sistema di AI, pur se rilasciato con licenza *open source*, rientra tra quelli definiti a rischio «elevato» perché, ad esempio, integrato in infrastrutture critiche, servizi essenziali, amministrazione della giustizia e processi democratici, gestione dei flussi migratori, dell'asilo, controllo delle frontiere, esso resta comunque soggetto alla disciplina dell'AI Act. Tuttavia, per i terzi che rendono accessibili al pubblico, con una *free and open source licence*, servizi o componenti destinati a integrare il sistema di AI, non v'è l'obbligo di fornire agli utenti le informazioni e l'assistenza che consentano di usare il sistema

conformemente al regolamento (art. 25, par. 4). La norma deve essere letta alla luce del considerando 89, che promuove in questi casi pratiche di documentazione adottate nella prassi, come schede modello e schede tecniche, al fine di accelerare la condivisione delle informazioni lungo la catena del valore dell'AI (salvo si tratti di sistemi AI a scopo generale, *general-purpose AI models - GPAI*, per i quali c'è disciplina ad hoc).

Alcuni hanno criticato la disciplina di favore, ma non in quanto intesa a favorire il modello *open source*, piuttosto per il modo in cui è stato fatto. Le esenzioni creerebbero un incentivo perverso e renderebbero, paradossalmente, meno trasparente il *software* libero (chi voglia dare meno informazioni e avere meno vincoli, migrerebbe verso l'*open source*). Ne deriverebbe minore trasparenza sui dati utilizzati per l'addestramento dell'algoritmo e i risultanti modelli di AI.

Invero tali pericoli sembrano da escludere, sia perché le esenzioni sono limitate dalle importanti eccezioni sopra richiamate, grazie alle quali rientrano in gioco le regole più rigide di proibizione, divulgazione e controllo previste dall'AI Act, sia perché le esenzioni si potranno applicare solo in presenza di licenze comunque rispettose degli standard accettati, per il *software* libero, dalla comunità degli sviluppatori. Infatti, seppure il regolamento non stabilisce tutti i caratteri che devono possedere le licenze *free and open*, nel considerando 102 indica che potranno definirsi tali laddove consentano agli utenti di eseguire, copiare, distribuire, studiare, modificare e migliorare *software* e dati, compresi i modelli, e a condizione che sia dato credito al creatore originale e si preveda che nella distribuzione la licenza sia rilasciata a

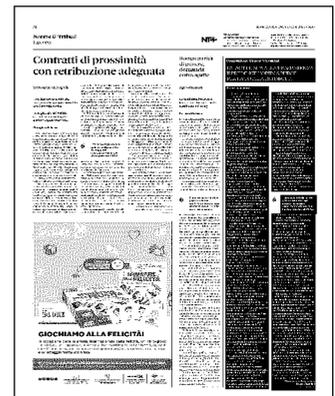
condizioni e termini comparabili a quelli della licenza originaria. Inoltre, quando si tratti di modelli di intelligenza artificiale per scopi generali (*general-purpose AI models*) il regolamento precisa che la trasparenza e l'apertura della licenza si hanno solo in caso in cui siano resi pubblici i parametri del modello, inclusi i "pesi" (valori numerici associati ai collegamenti tra i nodi della rete neurale per l'auto-apprendimento dell'AI), la documentazione sull'architettura e le modalità d'uso del modello.

L'AI Act incoraggia l'affermarsi di sistemi *AI free and open source* rispettosi delle caratteristiche di tale tipologia di licenza, caratteristiche che sono alla base del favore ad essa accordato. Su tali questioni sono possibili solo prime valutazioni, che andranno riconsiderate alla luce della regolamentazione esecutiva. L'AI Act è un cantiere aperto e la normativa esecutiva e tecnica assumerà un ruolo decisivo per chiarirne, e semmai correggerne, contenuti ed eventuali lacune.

**Osservatorio Fondazione
Bruno Visentini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I sistemi di AI rilasciati
con «free and open
source licenses»
sono esentati da alcuni
limiti previsti dall'AI Act**



IL DOSSIER

LO STUDIO DI MEOBANCA +400% LE ISCRIZIONI ONLINE IN 10 ANNI, -20% QUELLE ALLE UNIVERSITÀ AL SUD

Atenei sempre più poveri, esplodono le telematiche (che non protestano)

» Virginia Della Sala

L'università italiana è sempre più indebolita (non debole): che sia nel modo in cui la si racconta – secondo parte del governo covo di aspiranti brigatisti o comunque colpevole di pensare, decidere, protestare e schierarsi – o nelle sue dinamiche, emerge evidente il tentativo di tenerla sotto controllo, mentre poco viene fatto per contrastare la sua inarrestabile trasformazione in favore della formazione privata, degli atenei telematici che stanno per sorpassare quelli statali e, neanche a dirlo, delle regioni Nord. Energia sprecata a spiegare come gestire il dissenso invece di correre ai ripari di atenei che risentono di un inedito calo demografico che, in prospettiva, porterà nel 2041 a 415 mila studenti in meno (-21,2%) e a un minore introito da rette di frequenza per la riduzione degli iscritti pari a circa 500 milioni di euro. Il depauperamento della popolazione universitaria sarà maggiormente acuto al Sud, con flessioni degli iscritti superiori al 30% in Molise, Basilicata, Puglia e Sardegna.

È QUESTO il contesto in cui si in-

serisce il fermento di questi giorni, ben spiegato da un recentissimo rapporto elaborato da Mediobanca sul Sistema Universitario Italiano. L'aumento degli iscritti alle telematiche è il dato più evidente. Diminuiscono gli studenti, ma quelli iscritti agli atenei online aumentano del 400 per cento nell'ultimo decennio. Un bene per il governo: quanti di questi studenti scenderanno in piazza a protestare?

Dal 2006, da quando cioè è stato messo un freno al loro moltiplicarsi, gli atenei oggi operanti in Italia agiscono quindi in un settore chiuso a ulteriore competizione.

I numeri della loro crescita dal 2012 sono così riassunti: +112,9% i corsi, +444% gli immatricolati, +410,9% gli iscritti, +102,1% il corpo docente, +131,3% il personale tecnico amministrativo. Scorrendo l'elenco di tutti gli atenei notiamo, per dire, che già nell'anno accademico 2021/2022, gli iscritti alla Pegaso erano 90 mila, quelli alla Sapienza di Roma circa 108 mila. Il sorpasso, insomma, è vicino. Quello dei laureati è già avvenuto (23 mila contro 18 mila). E se fino a un certo punto si poteva pensare che a iscriver-

si fossero per lo più lavoratori, dal 2011 si è ridotta anche l'età media, passata da 35 anni circa a 27. E anche la percentuale di laureati triennali in corso è salita: erano il 21,1% nel 2010/11 (contro il 26,3% delle tradizionali), sono poi cresciuti al 44,8% per la coorte 2017/18 (contro il 37,8%).

A questo punto bisogna collegare diversi fili, cause-effetto almeno in parte concatenati. Un secondo elemento importantissimo riguarda infatti la competizione territoriale che in Italia nell'ultimo decennio "ha sfavorito proprio le università del

Sud". L'aumento di iscritti agli atenei del nord, ad esempio, sono speculari alle defezioni al Sud e nelle Isole (+17,2% il Nord Ovest, +13,4% il Nord Est, -16,7% al Sud e -17,1% nelle Isole). "Solo sette regioni hanno un rapporto tra studenti entranti e uscenti superiore all'unità – spiega il rapporto –, capeggiate dall'Emilia-Romagna con 4,3 matricole in ingresso per una che si iscrive fuori regione". Per le altre il

saldo è negativo: "Basilicata, Calabria, Puglia e Sardegna registrano una matricola in ingresso ogni 10 che lasciano la Regione".

GLI ALLOGGI universitari sono pochi, chi non ha possibilità economiche fa più fatica: teoricamente ci sarebbero 9 studenti per ogni posto disponibile negli studentati. La stima rivista, però, parla di un rapporto 1 a 21. Gli affitti privati, come è ormai noto, sono inaffrontabili. E se non ci si volesse spostare? Al Sud è difficile: il tempo medio necessario per raggiungere la sede degli studi nel Mezzogiorno supera i 150 minuti, mentre la media italiana è di 88. Insomma: gli studenti italiani non possono neanche dirsi totalmente liberi di studiare e quando lo fanno, gli si chiede di non pretendere posizione. Eppure lo Stato contribuisce alla spesa per la formazione universitaria solo per il 61% del totale, rispetto al 76% della UE e al 67% dell'Ocse.

La quota residua è per lo più sostenuta dalle famiglie: 33% in Italia contro il 14% della Ue. Che devono avere diritto di parola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL REPORT:
 ECCO CHI
 CI GUADAGNA**

IL REPORT identifica nell'8,4% il margine netto delle università statali, in 2,4% quelle delle università non statali e tra il 30 e il 40% quelle delle telematiche

**ISCRITTI
 PEGASO
 HA QUASI
 RAGGIUNTO
 LA SAPIENZA**



**Iscrizioni
a + 444%**
L'aumento
delle matricole
telematiche
dal 2012
FOTO LAPRESSE



Sul 110% correzioni via Pec

Errori formali nelle comunicazioni per la cessione dei crediti da bonus edilizi possono essere corretti anche dopo il 4 aprile con una comunicazione all'Agenzia delle entrate

Errori solo formali nelle comunicazioni per la cessione dei crediti da bonus edilizi, come inesattezze sui dati catastali indicati ed i codici identificativi delle asseverazioni, sfuggono alla scadenza fissata per oggi 4 aprile (termine ultimo per inviare le correzioni tramite invio di sostitutive), poiché le modifiche dei dati inesatti possono essere effettuate anche successivamente a tale data tramite Pec all'Agenzia delle entrate.

Mandolesi a pag. 21

Ultimi giorni per le comunicazioni all'Agenzia delle entrate per le cessioni dei crediti

Superbonus, pec in corner

Correzioni concesse per le sviste formali sui dati catastali

DI GIULIANO MANDOLESI

Errori solo formali nelle comunicazioni per la cessione dei crediti da bonus edilizi, come inesattezze sui dati catastali indicati ed i codici identificativi delle asseverazioni, sfuggono alla scadenza fissata per oggi 4 aprile (termine ultimo per inviare le correzioni tramite invio di sostitutive), poiché le modifiche dei dati inesatti possono essere effettuate anche successivamente a tale data tramite pec all'agenzia delle entrate. Qualora invece siano presenti errori sostanziali come l'errata indicazione del tipo di intervento effettuato che dà diritto alla detrazione o il codice fiscale del cedente, l'invio del modello sostitutivo è indispensabile per perfezionare la compravendita dei crediti con trasmissione che va eseguita necessariamente entro le 24:00 di oggi. Queste sono le conseguenze delle novità introdotte dall'articolo 2 comma 2 del dl 39/2024 (pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 29 marzo scorso Serie Generale n.75) che è intervenuto sulle modalità di esercizio delle opzioni di cessione e sconto in fattura dei crediti derivanti dai bonus edilizi.

Nello specifico il legislatore, in deroga a quanto precedentemente stabilito dall'agenzia delle entrate cir-

ca la modalità di modifica delle comunicazioni di cessione inviate, ovvero che era possibile trasmettere eventuali annullamenti o sostituzioni entro il quinto giorno del mese successivo a quello di invio della comunicazione originaria, ha stabilito che per quelle inviate dal 1 al 4 aprile 2024 eventuali sostitutive sono consentite solo entro il 4 aprile 2024.

Il risultato è che entro oggi vanno effettuate le trasmissioni delle sostitutive di comunicazione già inviate in cui vengono rilevati errori di tipo sostanziale mentre tale attività è solo facoltativa in caso di errori formali.

Niente correzioni obbligatorie per errori formali. Come indicato nella circolare n. 33/E pubblicata dall'agenzia delle entrate il 6 ottobre 2022, gli errori o le omissioni definibili come formali sono quelle relative a dati della comunicazione che non comportano la modifica di elementi essenziali della detrazione spettante. Nel documento di prassi viene fornita una lista con un esempio di errori formali riscontrabili come, ad esempio, una serie di dati nel frontespizio (email, codice fiscale del rappresentante del beneficiario e relativo codice carica, codice identificativo dell'asseverazione presentata all'Enea) e nel quadro A (indicazione del semestre di riferimento, stato di avanza-

mento lavori (Sal) ed eventuale protocollo della comunicazione). Di natura formali sono anche errori individuabili nel quadro B come i dati castali e nel quadro D come la data di esercizio dell'opzione o la tipologia del cessionari. L'agenzia delle entrate nella circolare specifica che se nella comunicazione inviata sono indicate o omesse le citate informazioni "formali" ma nella realtà sussistono tutti i presupposti e i requisiti previsti dalle disposizioni di riferimento ai fini della spettanza della detrazione, l'opzione per la cessione è considerata valida ai fini fiscali e il relativo credito può essere ulteriormente ceduto o utilizzato in compensazione ai sensi dell'articolo 17 del dlgs n. 241 del 1997 dal primo cessionario o dal fornitore che ha applicato lo sconto. Sebbene non sia quindi indispensabile inviare una comunicazione sostitutiva viene però richiesto al cedente o all'intermediario che ha effettuato la trasmissione di segnalare all'agenzia delle entrate l'errore commesso indicando i dati corretti, con nota sottoscritta digitalmente o con firma autografa, all'indirizzo di posta elettronica annullamentoaccettazionecrediti@pec.agenziaentrate.it.



© Riproduzione riservata

LE REGOLE DEL DL SUL 110% STRESSANO GLI STUDI

Scarti e contenzioso, professionisti alle strette sui dati da inviare

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Professionisti con il timore degli scarti e ad alto rischio contenzioso. Con il blocco cessioni si stoppano anche le comunicazioni "sostitutive" di quelle già inviate entro la giornata odierna (4/04/2024). Il dl 39/2024 ("Blocca crediti"), in vigore dal 30/03/2024, con l'art. 2 ha modificato la disciplina inerente all'istituto della remissione in bonis, con particolare riferimento alle comunicazioni di opzione per la cessione e per lo sconto sul corrispettivo, di cui all'art. 121 del dl 34/2020.

La necessità di acquisire tempestivamente (monitoraggio) i dati sulle cessioni dei bonus edilizi pone anche questioni di legittimità di una norma che non permette una correzione di errori, anche di natura formale, emersi nelle comunicazioni di opzione per la cessione e lo sconto in fattura inviate con estrema velocità sebbene nel rispetto dei termini. Il tutto avrà ripercussioni sul professionista che ha inviato la comunicazione, nella considerazione anche dei tempi stretti di lavorazione e di raccolta di dati e documenti, stante anche gli ulteriori blocchi introdotti, in assenza del paracadute relativo alla possibilità di correzione di errori, molto spesso di natura meramente formale, e una seconda, quanto paradossale situazione che, anche in presenza di uno scarto della comunicazione oggi (4/04/2024), non sarà possibile beneficiare dei cinque giorni di comporta previsti in precedenza, con la conseguenza che la cessione non potrà essere perfezionata, il credito resterà per sempre in capo al cedente, si dovrà intervenire anche sui documenti emessi (si pensi al caso dello sconto indicato in fattura) e si assisterà, potenzialmente, anche all'instaurazione di liti tra tutte le parti in causa (cedente, cessionario, professionista).

Per comprendere bene gli invasivi contenuti del citato art. 2 del recente provvedimento si rende necessario ricordare che, sia per gli interventi eseguiti sulle unità immobiliari, sia per gli interventi eseguiti sulle parti comuni degli edifici, l'esercizio dell'opzione deve essere comunicato all'Agenzia delle entrate, utilizzando il modello approvato dalla stessa (provvedimento n. 35873/2022), a partire dal 4/02/2022, come modificato più recentemente (Agenzia delle Entrate, provvedimento n. 202205/2022) entro un termine (a regime il 16/03 dell'anno successivo a quello in cui sono state sostenute le spese che danno diritto alla

detrazione o, in caso di cessione della rate residue non fruite, entro il 16 marzo dell'anno di scadenza del termine ordinario di presentazione della dichiarazione dei redditi in cui avrebbe dovuto essere indicata la prima rata ceduta non utilizzata in detrazione).

In presenza di errori nella comunicazione, entro il quinto giorno del mese successivo a quello di invio (Agenzia delle entrate, provvedimento n. 35873/2022 § 4.7), la detta comunicazione, già presentata e puntualmente accolta, poteva essere annullata o poteva essere interamente sostituita, presentando un'altra comunicazione mentre, decorso il quinto giorno, il credito era messo a disposizione del cessionario, che poteva accettarlo ai fini dell'utilizzo in compensazione o dell'ulteriore cessione oppure rifiutarlo, se non riteneva che la cessione fosse conforme agli accordi intervenuti con il cedente; oltre il predetto termine, la richiesta di annullamento era rifiutata.

Inoltre, in caso di rifiuto, il cedente poteva inviare una nuova comunicazione corretta entro il 16/03 dell'anno successivo a quello di sostenimento della spesa (per i soggetti Ires e partite Iva, entro il 15/10/2022) ma se veniva accettata e, successivamente, dopo il citato termine, fossero emersi degli errori occorreva soltanto distinguere sulla base della tipologia di errore: formale o sostanziale (Agenzia delle Entrate, circ.

33/E/2022).

Con l'art. 2 del dl 39/2024, innanzitutto, si rende inefficace l'istituto della remissione bonis, di cui al comma 1 dell'art. 2 del dl 16/2012, per la presentazione oltre il termine ordinario della comunicazione ma, ecco il punto critico, con il comma 2, "al fine di acquisire tempestivamente le informazioni necessarie al monitoraggio dell'ammontare dei crediti derivanti dalle opzioni per lo sconto in fattura e per la cessione del credito", in barba anche alle disposizioni della legge 212/2000 (Statuto dei diritti dei contribuenti) e con serie criticità dal punto di vista della legittimità della norma, si è disposto che la "sostituzione" delle comunicazioni per le opzioni, relativamente alle spese del 2023 e delle rate residue non fruite degli anni dal 2020 al 2022, "inviata dal 1° aprile al 4 aprile 2024" è consentita "entro il 4 aprile 2024"; per quanto indicato, quindi, una comunicazione contenente anche un banale codice di intervento, pur in presenza di medesima percentuale di detrazione, non potrà essere più corretta oltre la data odierna (4/04/2024).

© Riproduzione riservata -

La disposizione nella sua formulazione è in violazione dello statuto del contribuente e presenta profili di criticità dal punto di vista della legittimità